

Arte: per uscire da un vicolo cieco

## L'esempio della periferia bresciana

di Guido Stella

Con le "personali" di Repposi, Pescatori, Gallizioli, Salvetti, Migliorati (nelle Gallerie cittadine "Schreiber", "Il segno contemporaneo", la "Piccola Galleria") la stagione artistica bresciana quest'anno ha preso un avvio decisivo, scommettendo alto, promettendo molto. Era da tempo che non si verificava una partenza così piena d'attese che speriamo vengano mantenute.

L'anno scorso, le penose vicende dell'AAB, fatta oggetto di una non meritata indifferenza comunale e cittadina, facevano presagire il peggio. È del carattere bresciano non abbattersi, riprendere lena con caparbia costanza. Il fatto è che Brescia, alla pari di città limitrofe dove l'interesse per l'arte è ben più diffuso (Verona, Mantova, Bergamo, Cremona), aspetta ancora spazi per manifestazioni, organismi che - in maniera continua, e non sporadica - assicurino uno svolgersi articolato della vita artistica. Questo per i pittori. Ma che cosa si fa per gli scultori, gli architetti, gli urbanisti, i poeti? Nei confronti della musica, sola privilegiata in Brescia, sono nella condizione di una Cenerentola.

\* \* \*

Ma c'è qualcosa d'altro, diverso, più ampio, grave ed importante come causa di un certo ristagno in questi anni, delle manifestazioni artistiche in città. E non contraddico quanto ho detto all'inizio...

Pare che gli artisti non abbiano un'ideologia che li sorregga saldamente, un punto di riferimento formale e morale, una visione alimentata da certezze, da speranze, per lo meno da virili attese. È sintomatico il fatto che, negli anni scorsi, le Gallerie bresciane abbiano fatto una sorta di consuntivo

di un passato artistico che ormai - dalle prime avanguardie al neorealismo, alla nuova figuratività - abbraccia quasi un secolo. E non è caso che in una Galleria, recettiva e sensibile come quella dell'"Incisione" si ritrovino gli artisti (grafici) tedeschi e nordici che ho ritrovato a Monaco, a Norimberga, a Berlino, a Zurigo. Esiste una sorta di stasi, stiamo vivendo un momento interlocutorio che spiega questo ripiegarsi sul passato. È cosa buona, eccellente in sé questa rivisitazione, a patto che sia il prologo ad una nuova stagione. Pare che, dopo il fervore suscitato dalle lotte anticolonialiste e di liberazione in Asia ed in America latina, l'arte europea si morda la coda, non trovi strade da percorrere. Anche l'oggettività, la figuratività amano richiamare modelli di altri secoli per misurarsi, confrontarsi con loro in un'atmosfera che ricorda quella del manierismo anch'esso mortalmente diviso tra l'irrazionalità preromantica e preespressionistica e l'accademia. A Firenze, a Milano, a Bologna, a Torino ritroviamo questi artisti che - rendendo "omaggio" ai grandi del passato - paiono cercare (affinando gli strumenti) una via nuova, personale. Si può essere vecchi e fuori della storia anche rendendo "omaggio" a Picasso (o a Caravaggio, a Leonardo, a Raffaello...).

\* \* \*

Ed ecco allora giungere a Brescia De Chirico, Carrà, De Pisis, Tosi, Casorati, Rosai, Mafai, Cesetti ed i protagonisti del primo e del secondo futurismo. È un'archiviazione preziosa, utile soprattutto ai giovani (che non mancano a Brescia, e di grande bravura: Bergomi, Severino, Bertelli ed altri ancora). Ma non basta. Si rischia di vedere,

di questi grandi maestri del Novecento, le opere meno alte, meno riuscite che hanno il pregio dell'inedito, del riscoperto (qualche volta con il rischio di non poter affatto giurare di essere davanti ad opere del pittore ma a dei falsi o a delle copie). Mi ha pure colpito, visitando la grande mostra dedicata, a Palazzo Reale a Milano, al periodo di "Corrente", il vedere che gran parte di quegli artisti eran stati riproposti anche a Brescia, negli ultimi anni. E ciò a conferma che il periplo del passato è stato fatto, compiuto il confronto.

Arrivo così al nocciolo di queste modeste note in margine all'arte a Brescia. Le Gallerie cittadine, in questi anni, fra mille difficoltà hanno resistito, si sono battute, hanno retto all'incuria, all'indifferenza, alle insidie della società del benessere. Può darsi che il ripiego su artisti sicuri, riconosciuti, sia una necessità vitale, l'unica maniera per evitare di chiudere i battenti.

Ma permane sempre, comunque, l'altro aspetto cui facevo accenno: la mancanza di una tensione ideale e morale che si traduca in tensione formale, stilistica, inventiva. Esistono sì mille ostacoli. Ma la causa prima, a mio giudizio, sta qui: mancano idee.

Sembra che sul versante del neoimpressionismo, del neoespressionismo, dell'astrattismo (proposto, con tanto singolare coraggio in mezzo all'indifferenza cittadina, dalla Galleria "Sincron"), delle oggettività si sia giunti davanti a un muro, in un vicolo cieco. E questo, ripeto, non solo a Brescia: lo stesso Giuseppe Guerreschi è morto quando forse aveva detto tutto; lo stesso Vespignani, dopo le memorabili serie di opere in margine (nel cuore della storia contemporanea o nel cuore della poesia leopardiana), pare si chini ancor più nella sua atmosfera densa, compatta di crepuscolarismo (senza romanticismi vacui) per ricercare poesia nella memoria personale e collettiva, volto all'indietro più che al futuro. Mi sembra quasi emblematica, in queste riflessioni, la proposta figurativa fatta quest'estate ad Amburgo in una Mostra "kolossal" *La donna e il suo futuro*. Mentre la donna del passato e del presente era racchiusa in immagini note, alcune di smagliante bellezza altre di abissale introspezione, la "donna del futuro" apriva un enigma che si dibatteva entro paurosi (ma-

gari infantili, magari sadici, magari pubblicitari) tentativi delle neoavanguardie. Ciò che si smarriva, per usare un'espressione consunta dall'abitudine, era lo "specifico femminile", non la "donna eterna" di cui ha parlato una poetessa tedesca contemporanea, Gertrud von Le Fort: la donna del nostro tempo che pure esiste in innumerevoli manifestazioni nuove di femminilità. In realtà, si constatava ancora una volta ciò che emerge in molte manifestazioni artistiche: tanti pittori e scultori contemporanei guardano più al vuoto interiore che li accompagna, adombrandolo in fantasmi solipsistici, che non alla natura, alla realtà, alla società, che rimangono sempre fonti inesauribili d'ispirazione.

\* \* \*

Entro questo orizzonte, un po' negativo, abbozzato per quanto riguarda la terra bresciana, direi che la maggiore vitalità si è palesata – negli anni recenti – nella periferia, nella diaspora. Iniziamo con un semplice elenco incompleto: a Montichiari la mostra di Ernesto Treccani, richiamando tutta la lezione di "Corrente", ha interessato Brescia e provincia. È stata, nelle diverse sedi in cui si articolava, una grande Mostra di un grande artista sul quale la critica non ha ancora raggiunto un giudizio concorde.

A Verolanuova, ogni anno, manifestazioni artistiche d'avanguardia costituiscono lo scambio fra due culture: quella bresciana e quella cremonese-mantovana: affini eppur tanto diverse quando si scenda nel concreto. Tali manifestazioni si avvalgono dell'appoggio di un critico quale Elda Fezzi che ha sempre dato credito ai giovani.

A Rovereto, un altro regolare punto di incontro e di scambio fra artisti bresciani e trentini (vi hanno esposto ultimamente, da parte bresciana, Prati e Luciano Migliorati).

A Palazzolo, ancora un'isola privilegiata dove avviene – sin dai tempi dell'indimenticabile maestro Matteo Pedrali – una osmosi fra cultura bresciana e bergamasca; quest'ultima avendo alle spalle una istituzione prestigiosa come l'Accademia Carrara dove hanno studiato – sotto la guida di Longaretti e di altri maestri – molti artisti bresciani (Lorenzo Sardini per quattro anni ha

riportato il primo premio).

Infine, ad Iseo, da tre anni con le Mostre di Tosi, de Grada e Marussig si è aperta un'iniziativa che dovrebbe continuare ad essere imitata. Sul Garda, ad esempio, dove non esiste nulla di simile ma dove ci sono le premesse per lavorare (sia lecito però citare la Galleria "La Cornice" di Desenzano che è un punto di richiamo, da anni, per pittori veronesi e delle terre che si affacciano sul lago; ispiratore il poeta Benedetti, patriarca degli artisti locali). Ad Iseo si è trovata una formula intelligente, efficace, felice: coniugare l'arte al lago; esporre opere di artisti che ad Iseo si sono, regolarmente o sporadicamente, ispirati. I cataloghi dei tre pittori ospitati, finora, sono modello da un punto di vista critico ed estetico: non respingono ma invitano a recarsi lì, non soffocano con la filologia e con l'ermetismo delle formule il lettore. Lo guidano invece alla com-

prensione dell'opera e dell'autore.

\* \* \*

Si dirà che con queste osservazioni viene confermato il fatto di una involuzione, di una chiusura su se stessa della pittura e della scultura, a Brescia come altrove. Penso che per una via d'uscita, al di là delle manifestazioni estemporanee che fioriscono in moltissimi paesi del bresciano nel periodo estivo ed autunnale ma che lasciano un'orma labile, il contatto con la gente, il popolo, sia necessario. È essenziale che l'arte torni a dialogare all'aperto e non nel chiuso delle alchimie private (o di gruppo), a dialogare con tutti senza perdere la sua identità da scoprire e riscoprire di continuo. E le indicazioni che vengono da Iseo, Montichiari, Palazzolo sono in questa direzione. È quella giusta.